

Indice

Presentazione - Dott. Giancarlo Pedretti, Sindaco di Carona	5
Presentazione - Prof. Tarcisio Bottani	6
Presentazione - Mons. Daniele Rota	8
Introduzione. <i>“Dio ha bisogno degli uomini”</i>	13
1. Tra sacro e profano	17
2. Il progetto di una nuova chiesa	29
3. La posa della prima pietra	54
4. Pietre, sabbia e concorso di popolo	59
5. La vecchia chiesa pericolante	68
6. Ad un passo dalla rivolta	84
7. Minacce di morte e funerali senza prete	96
8. Un paese senza prete	117
9. Diffidenza e sconcerto	141
10. Un processo ai ribelli?	153
11. <i>“Ecco fatto il nuovo parroco!”</i>	164
12. I ribelli non desistono	180
13. Verso la fine delle ostilità	192
14. La nuova chiesa	203
Conclusione	210
Bibliografia	212

INTRODUZIONE

“Dio ha bisogno degli uomini”

Il 12 giugno 1921 il Vescovo di Bergamo mons. Luigi Maria Marelli consacrò la nuova chiesa di Carona, piccolo e antico borgo alpestre situato lungo il fiume Brembo tra le montagne dell'alta Valle Brembana, in provincia di Bergamo. Sono trascorsi ormai cento anni da quell'avvenimento; un evento che si può dire comune e meno degno di nota considerando le tante chiese sorte in valle nel corso dei secoli. Se non che all'origine di quella chiesa vi è una storia particolare. E piuttosto travagliata.

Sia le cronache dell'epoca, che il diario del parroco di allora, accuratamente trascritto e conservato da padre Ferdinando Migliorini, nonché una cospicua documentazione conservata presso l'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo, ci raccontano fatti alquanto curiosi e che mai sono stati approfonditi, se non trattati, ma solo marginalmente, da alcuni storici locali in alcune loro recenti pubblicazioni riguardanti la storia di Carona e della Valle Brembana. Ne sono un esempio gli scritti di Franco Bianchi in *Carona... e un po' della sua storia* (1985), di don Martino Campagnoni in *Piccola aneddotica bergamasca* (1997) e di Felice Riceputi sia in *Storia della Valle Brembana. Il Novecento* (1999), sia in *Li homini de Fondra, Branciis, Carona, Valle Levi et Fopulo. Per una storia della Val Fondra* (2004).

Fatti che riguardano l'ambito religioso, ma anche quello storico, sociale e antropologico. Sommosse, minacce di morte ai sacerdoti, battesimi e funerali senza preti. Un paese diviso in due, al di là di evidenti lotte fra partiti, da una causa che può davvero destare meraviglia, ieri come oggi: la costruzione della nuova chiesa parrocchiale. Una discordia che si è protratta per diversi anni, dai primi del Novecento fino alla sua consacrazione, e che ha visto come principali protagoniste le due contrade di Fiumenero e di Porta: la prima dove sorge tuttora l'antica chiesa quattrocentesca, e che i locali frazionisti avrebbero voluto mantenere e restaurare; la seconda, dove con immensi sforzi e sacrifici si è potuta erigere l'opera così grandiosa, quale si ammira oggi. Le divergenze d'animi, come si potrà osservare, ebbero conseguenze drammatiche e dolorose per l'intero paese, tanto che per sedare le rivolte dovettero intervenire addirittura le forze dell'ordine, oltre che a varie auto-

rità politiche, come l'on. Bortolo Belotti, ed ecclesiastiche, come il Vescovo Radini Tedeschi e il suo successore Marelli. Nel piccolo e paradisiaco borgo montano, che solo in quegli anni una strada collegò al resto del mondo, si vissero anni di grande tensione e di scandalo, con episodi talvolta gravi ed estremi capeggiati da una banda di pochi "ribelli" che riuscirono in poco tempo a soggiogare numerose famiglie e per i quali sconcertanti atti subirono in seguito un debito processo. Diavolerie incredibili si svolsero fra le antiche vie di Carona e in quel breve tratto di strada che porta dalla vecchia chiesa alla nuova parrocchiale. È difficile persino seguire l'evolversi di quegli accadimenti fantasmagorici che videro talvolta in contrapposizione anche la gente della medesima frazione di Fiumenero, dove le case di chi non era a favore della lotta, o di chi successivamente mostrava il proprio pentimento, venivano "marchiate", e dove si obbligavano le famiglie più remissive a non entrare nella nuova chiesa, a battezzare i propri figli in casa o a svolgere funerali senza rito religioso.

Ad un secolo di distanza questa rivisitazione dei fatti non intende riaprire nessun processo ai "ribelli" di Carona, né tantomeno suscitare reazioni postume, dal momento che i tempi sono cambiati e la sensibilità è un'altra. Una ricerca che a primo impatto potrà sembrare un po' scomoda, ma che bisogna conoscere fino in fondo per poter trarre le giuste considerazioni, ricordando l'antico detto dei nostri nonni *"per fà ònà crus g'à òl du lègn, ü piö lóngh e ü piö pissèn"* (per fare una croce ci vogliono due legni, uno più lungo e uno più corto). Ognuno, come vedremo, ci ha messo del suo in questa vicenda, chi più chi meno. E resta una storia del tempo che fu, insolita e appassionante come tante altre, che va quindi contestualizzata al periodo in cui è accaduta. Una storia di fede, di lotte e di antagonismi, di errori e di pentimenti. Di gente di montagna, di grandi lavoratori che hanno saputo convivere con l'asprezza del proprio territorio e la durezza dell'isolamento, di condizioni estreme che li ha resi uomini testardi e tenaci, fieri e appassionati. Curiosamente si indaga nel passato, ci piace sapere come vivevano, a cosa pensavano e per cosa lottavano i nostri avi, in un'epoca totalmente diversa dalla nostra, quando si affacciarono i primi timidi segni di cambiamento. A quel tempo la vita era scandita dalle ore passate negli alpeggi o nei boschi, dalle notizie del paese e degli emigranti, da qualche bicchiere di vino e partita a carte nelle osterie. E dal rintocco delle campane, che per un paese talmente isolato come Carona significava molto.

Non sentirle suonare per un certo periodo deve aver spezzato il cuore a mille anime, compreso quello dei ribelli, che in fondo non avrebbero desiderato generare tale situazione se alla base non ci fossero stati anche altri pretesti. Sorprende che una comunità, relativamente ridotta, si sia schierata in contrapposizione violenta per una simile faccenda; e sorprende senz'altro quell'accoramento indefesso, per cose di Chiesa, portato avanti con codardia ed ostinatezza da un numero limitato di persone, e che oggi sarebbe in-

concepibile. Ma, a quel tempo, la mentalità era quella. E di mezzo, nel bene e nel male, c'era sempre la Chiesa. Occorre dunque comprendere le vere ragioni di quell'accanimento, giunto talvolta ai limiti della morbosità e della violenza, e per questo non giustificabili, portando in un certo qual modo rispetto verso i protagonisti e i loro ideali. Al di là dei fattori economici e politici, che senza alcun dubbio hanno avuto il loro peso in seno alla vicenda, traspare in essi un forte sentimento di devozione e fedeltà alle cose vecchie, insieme a quello di rinuncia e diffidenza verso il cambiamento. Il vedersi spogliare la propria chiesa degli arredi sacri, e poi quella sorta di “tradimento” da parte del parroco e del clero, desiderosi di avviare i lavori per la nuova parrocchiale, scatenò tutto il rancore dei ribelli, che raggiunse il suo culmine quando fu interdetto loro l'accesso e le celebrazioni nella chiesa vecchia. Fu così che il prete venne cacciato dal paese, gettando la comunità di Carona nello sconforto e nel più completo smarrimento.

“*I fatti deplorabili di Carona*” - per riprendere il titolo del bollettino *L'Alta Valle Brembana* che nel gennaio 1914 dedicò ben due pagine alla vicenda - sono un dramma della fede, ingenuo e violento, che ricorda un bellissimo e dimenticato film del 1950 gentilmente suggeritomi dal caro amico e professore mons. Daniele Rota. Un film di Jean Delannoy il cui titolo è un paradosso, “*Dio ha bisogno degli uomini*”, tratto dal romanzo di Henri Queffélec dal titolo “*Un Recteur de l'île de Sein*” e ispirato ad un episodio reale avvenuto nel 1850. La storia narra di una comunità di poveri pescatori che vivono sulla selvaggia e sperduta isola di Sein, battuta dalle tempeste dell'Atlantico, situata al largo della costa della Bretagna. Sono esseri primitivi, fieri, appassionati e profondamente religiosi, sebbene il loro intenso bisogno di spiritualità si esprima in modi non convenzionali: sentono il bisogno dei riti, ma poco si curano della legge morale. La loro malvagità, l'ostinazione nel peccato, i loro atti di banditismo verso i naufraghi dalle cui sventure traggono vantaggio, inducono il loro buon curato ad abbandonare l'isola. Non potendo assolutamente fare a meno delle pratiche religiose, gli isolani obbligano il sacrestano Tommaso, un pescatore analfabeta buono ed onesto, a compiere gli uffici del sacerdote. Tommaso, pur sapendo che ciò costituisce una profanazione cerca di venir incontro, entro certi limiti, al desiderio degli isolani, per i quali sente profonda comprensione, essendo comunque convinto che, in fondo, ciò che fa non sia sgradito a Dio. Un giorno, mentre è sul punto di compiere un grave sacrilegio celebrando la Messa, giunge un nuovo prete scortato dai gendarmi. Tommaso si sottomette immediatamente al sacerdote, del quale invoca il perdono, ma la popolazione si ribella. Il conflitto tra il nuovo prete e il popolo dell'isola scoppia nuovamente quando questi si rifiuta di accogliere in terra consacrata un suicida: sarà ancora Tommaso, violando le leggi della Chiesa, a sostituirsi al prete celebrando un suggestivo funerale e seppellendo il corpo in mare. Tutto tornerà alla normalità quando il sagrestano convincerà i ribelli isolani a tornare devotamente alla “vera” Chiesa.

Come sull'isola di Sein anche a Carona la ricerca disperata della presenza di Dio si è mantenuta con la sola celebrazione del rito, dove si avverte la presenza divina ma ci si allontana dal modello canonico cristiano. A Sein come a Carona rimane la fede, ma non viene riconosciuta l'istituzione della Chiesa. Pervadono così malvagità e ostinazione, abominio e insolenza, desiderio di potere: una situazione fragile che in poco tempo disgrega e condanna allo smarrimento un'intera comunità. Un quadro avverso che si riconosce nelle parole del poeta e saggista Thomas Stearns Eliot (1888-1965) che nel suo *Choruses from the Rock* (tradotto in italiano *Cori dalla Rocca*) si domandò: *“La Chiesa ripudiata, la torre abbattuta, le campane capovolte, cosa possiamo fare? Deserto e vuoto, deserto e vuoto, perché deserto e vuoto è il mondo là dove non c'è ricerca di un significato, e tenebre sulla faccia dell'abisso. È la Chiesa che ha abbandonato l'umanità, o l'umanità che ha abbandonato la Chiesa? Tutte e due. Quando la Chiesa non è più considerata, e neanche contrastata, e gli uomini hanno dimenticato tutti gli dei, tranne l'Usura, la Lussuria e il Potere”*.

Ed è qui assodato il già citato paradosso: Dio ha bisogno degli uomini. Dio ha bisogno di essere riconosciuto e ha bisogno che in una comunità regni la pace. Quella pace che a Carona tornò dopo anni di lotta e di tensioni e che vide, finalmente, i “ribelli” prendere la strada del pentimento e della conversione, varcando la soglia della nuova Chiesa.

RINGRAZIAMENTI

Un sincero ringraziamento a Mons. Daniele Rota e al Prof. Tarcisio Bottani per i preziosi suggerimenti, a Don Alessandro Angioletti e a Don Alberto Bongiorno, al Sindaco di Carona Giancarlo Pedretti, a Giacomo Calvi e al Direttivo del Centro Storico Culturale Valle Brembana “Felice Riceputi”, a Wanda Taufer, Tarcisio Migliorini, Gian Alberto Bianchi, Luigi Vanini, Paolo Vanini, alla Biblioteca Angelo Mai e all'Archivio Storico Diocesano di Bergamo, senza la cui notevole documentazione non sarebbe mai stata possibile la ricostruzione di questa singolare vicenda.

L'autore